

Il Mese Letterario/3

La X edizione della rassegna della Fondazione San Benedetto


Giovedì Rialti parla di Cristina Campo

 Sarà dedicato a **Cristina Campo** l'ultimo appuntamento del Mese Letterario in programma **giovedì prossimo alle 20.30** all'auditorium di via Balestrieri. Della scrittrice e

 poetessa scomparsa nel 1977 parlerà **Edoardo Rialti**, docente di **Letteratura Comparata in Italia e in Canada**, che è intervenuto a tutte le edizioni del Mese Letterario

LA TERZA SERATA. Auditorium Balestrieri gremito ieri sera per l'incontro con Valerio Capasa dedicato al filosofo e drammaturgo latino costretto al suicidio da Nerone

Quel nostro contemporaneo di nome Seneca

«Il senso di inadeguatezza e di noia che pervade la modernità era già ben presente nel suo mondo, per questo è così attuale»

Manuel Venturi

Chi ha il coraggio di dire a se stesso la verità, di fare i conti con l'anima? Seneca, duemila anni fa, lo fece. Con la forza dei grandi, di chi «ha toccato vette altissime per l'uomo», coltivando quello stoicismo dei verbi «bisognare» e «dover» tanto cari a lui e alla perifrastica passiva tanto adottata dal maestro di Nerone. Ma secondo Valerio Capasa, docente di lettere nei licei di Bari, quella di Seneca fu «una nobiltà triste: è rimasto intrappolato al vertice dell'umano, ha eluso tutte le illusioni mondane ma ha sbattuto contro il muro della sua stessa dignità. Al suo mondo mancò il pianto, quello che Gesù ripropose tante volte nel corso della sua esistenza: a voi auguro di trovare qualcuno che sappia accogliere tra le braccia la vostra inconsolabilità». Capasa, introdotto da Ilenia Vasta, è stato il protagonista della terza serata del «Mese letterario» della Fondazione San Benedetto, parlando davanti a oltre 700 persone partendo dall'attualità di Lucio Anneo Seneca, riscontrabile nelle piccole cose: «Trattare un autore di due millenni fa sembra un'assurdità, pensiamo che ciascuno di noi ogni giorno parli di altre cose». Ma non è così: Seneca scrisse di una primavera che tardava ad arrivare in un'epistola a Lucilio, ma anche di elezioni - «Uno promette denaro, uno agisce con un portaborse, uno consuma di baci mani da cui, una volta eletto, non si farà toccare» - e di civismo, quando declamò: «Allo Stato, non è utile solo chi presenta dei candidati, ma anche chi educa i giovani, chi in tanta mancanza di buoni insegnamenti ispira la virtù degli animi, e così facendo costui, anche se è privato, fa un servizio di pubblica utilità». Il «tempo grande» è l'orizzonte dell'opera di Seneca, mentre «noi viviamo in un tempo in cui se mettiamo un post su Facebook alle 18, alle 23 è vecchissimo: Seneca invece aveva l'orizzonte dell'e-



L'auditorium Balestrieri gremito ieri sera per il terzo incontro del Mese Letterario SERVIZIO FOTOLIVE

Ha toccato vette altissime per l'uomo ma gli sono mancati il pianto e la forza di un abbraccio

ternità, le sue lettere a Lucilio sono inoltrate a noi - ha spiegato Capasa -. Non abbiamo persone che sanno interpretare il nostro tempo come faceva lui: e sapeva di scrivere per chi l'avrebbe letto nel futuro, quando disse «lavoro per i posteri, scrivo qualcosa che probabilmente a loro sarà molto utile, perché affido alla scrittura propositi salutari, avendo sperimentato io stessi effetti positivi», e noi lo capiamo solo se siamo disposti a farci rivoltare e a fare i conti con noi stessi».

IL SENSO di inadeguatezza e di noia che pervade la modernità era già ben presente anche nel mondo romano, co-

me lo descrisse Seneca nel «De tranquillitate animi»: «E così si fa un viaggio dopo l'altro, si passa da uno spettacolo all'altro. Come dice Lucrezio: «Così ciascuno sfugge sempre a se stesso. Ma a che giova, se non si riesce a sfuggire? Il nostro io ci sta sempre dietro e addosso, come un compagno insopportabile». Secondo Capasa, «ci illudiamo che quando una cosa non funziona più, possiamo cambiare: città, moglie, lavoro, ambiente, comitiva. Siamo convinti che il rimedio alla noia sia il cambiamento. Ma non è così, il problema è dentro di noi». La riflessione del grande pensatore romano si concentrò anche sul significato della vita e sul come viverla pienamente: vita e tempo sono due dimensioni differenti, come emerge dal «De brevitate vitae». «Uno può averne passate tante, ma non avere minimamente vissuto: l'esperienza nasce dalla capacità di giudizio vero su ciò che si vive, uno può crescere di più in una navigazione che

nell'essere stato sballottato in mare per una vita intera», ha notato il docente pugliese, commentando un'immagine riportata dallo stesso Seneca: «Come un patrimonio immenso nelle mani di un padrone inetto può svanire in un istante mentre uno più modesto, se affidato a un buon amministratore, col tempo aumenta di valore, così la nostra vita dura a lungo per chi ne sa disporre bene».

IL SUO CONSIGLIO a Lucilio fu di vivere la vita «volgendo lo sguardo al bene supremo, l'ideale di tutta la vita», e quello di Seneca fu «intervenire su se stesso e sul suo modo di affrontare le cose: essere forte e resistere come uno scoglio percosso dalle onde del mare ma che non cede - ha spiegato Capasa -. Fu un maestro che insegnò a non essere schiavo di nessuno, per lui non c'era servitù più triste di quella volontaria: raggiunse un punto amarissimo, anche se molto nobile». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consigli di un prof

«Le poesie? Meglio impararle a memoria»

Suggerisce di far imparare le poesie a memoria. Chiede di non sommergere gli studenti con informazioni e nozioni sulla letteratura ma di far loro leggere i grandi autori. Valerio Capasa insegna lettere da 15 anni, di cui buona parte come precario, nelle scuole superiori in Puglia, ma la passione che mette nello stare in classe con i ragazzi si distingue subito.

Cosa vuol dire insegnare la letteratura?

«Abbiamo bisogno di incontrare uomini grandi e di avere grandi amici. E si possono avere grandi amici non solo tra i contemporanei viventi ma anche tra i grandi autori del passato. Questa è una cosa che in classe si verifica molto spesso: a ragazzi di 14-15 anni capita leggendo le poesie di Leopardi o le pagine dei Promessi sposi o addirittura di Omero, di capire di più chi sono. In questo senso l'insegnamento è un'esperienza incredibile. È uno spettacolo vedere i ragazzi che sono toccati da quello che leggono e che mentre leggono si sentono letti».

Oggi in realtà spesso sembra che l'insegnamento della letteratura a scuola allontani dalla lettura anziché favorirla. Perché?

«Tutto dipende da come viene insegnata. Se insegnare letteratura si riduce a studiare dei paragrafi e non si leggono più neppure le opere, diventa inutile. È come se noi dovessimo conoscere la musica non attraverso le canzoni ma con le biografie dei cantanti o i contesti storici. Invece la letteratura come esperienza viva, quella che si incontra leggendo direttamente Leopardi, Manzoni, Ungaretti, Montale ha una bellezza e un impatto umano clamoroso. Quindi c'è



Valerio Capasa

una responsabilità degli insegnanti rispetto all'incontro che lo studente può fare o che oppure non farà mai».

C'è chi dice che i ragazzi oggi non sono interessati alla letteratura...

«È chiaro che c'è una battaglia in corso, che bisogna ogni mattina giocarsi tutto perché un ragazzo apra la testa e passi dai suoi piccoli problemi, che possono essere il voto, la festa, Netflix, il fantacalcio, da questa piccolezza alla grandezza di domande immense. Questa è una battaglia di ogni mattina, però succede che i ragazzi aprano la testa. Ho in mente una mia alunna che la scorsa estate mi ha scritto dicendomi che suo nonno aveva un tumore e che c'era una cosa ancora più brutta: la reazione delle persone che aveva intorno, che le dicevano semplicemente di non pensarci e di andare a ballare. Ma lei scriveva: «non posso pensare che alle mie domande l'unica risposta sia non pensarci e questa cosa l'ho capita perché abbiamo letto insieme Omero». Che una ragazza di 14 anni possa stare davanti alla malattia del nonno attraverso un autore di quasi tremila anni fa è incredibile».

Cosa fare allora per invitare alla lettura dei grandi autori?

«La prima cosa che si può fare è leggerli. Purtroppo spesso i ragazzi non incontrano le opere

degli autori, ma degli avatar. Anziché leggere libri imparano paragrafi. La prima cosa da fare è metterli davanti ai testi di Dante o di Pirandello. La seconda cosa è che l'insegnante provi a dialogare con gli autori. Anziché parlare soltanto di autori, provi a parlare anche con gli autori. Cioè mostri perché autori vecchi a volte secoli diventano così contemporanei».

Nel bombardamento digitale di oggi leggere può diventare una fatica...

«Certo leggere costa fatica. La velocità delle immagini da cui siamo subissati è imparagonabile rispetto alla pazienza che chiede un romanzo. C'è una differenza proprio di velocità, di ritmo, però la bellezza che certe pagine offrono è capace di dare un orizzonte per compiere questa fatica. Quando un ragazzo attraverso il modo in cui l'insegnante legge in classe percepisce che c'è qualcosa di buono in un capitolo dei Promessi sposi allora fa la fatica di passare un'ora o due ore a leggere quel capitolo anziché vedere una puntata di una serie tv. La fatica esiste, però è anche vero che è sorretta da uno scopo. E lo scopo è riconoscere che quelle pagine parlano di me. Questa è un'esperienza che nelle classi accade, non è un programma».

Una volta a scuola le poesie si imparavano a memoria. Una cosa improponibile oggi?

«Noi, imparare una poesia a memoria vuol dire che non è più fuori di te, ma dentro di te. A Firenze due mesi fa 700 ragazzi in piazza della Signoria hanno recitato Leopardi a memoria. È stata una testimonianza clamorosa, c'erano anche 73 miei alunni. Quelle poesie ti entrano nel cuore e ad anni di distanza ti vengono fuori. Io stesso sono debitore per tante ragioni alle poesie imparate a memoria un po' perché è grazie a queste che in quarta elementare ho deciso di fare lettere e poi perché in diversi frangenti anche drammatici della mia vita pezzi come «l'addio monti» di Manzoni imparati a memoria mi hanno aiutato ad affrontare meglio le circostanze. Propongo sempre di imparare le poesie a memoria, credo sia il vertice dell'interpretazione». **P. CHIARINI**

Conoscere gli alberi e gli arbusti d'Italia

- ➔ 70 schede botaniche
- ➔ Specie e tipologie

- ➔ I luoghi dove crescono
- ➔ Le curiosità

IN EDICOLA A 7,90 € CON
più il prezzo del quotidiano

